

LA FORZA RIVOLUZIONARIA DEI SOGNI

di Romeo Frigiola

*I sogni si realizzano; senza questa possibilità,
la Natura non ci inciterebbe a farne.*

John Updike

Sfidare le varie tendenze autoritarie o dittatoriali, nella loro forma più arcaica o in quella più “democratica” e “moderna”, è lo scopo principale di vari movimenti sociali che sono sorti nel corso degli ultimi decenni nel mondo, dai movimenti studenteschi a quelli operai, dai movimenti per l’emancipazione femminile o dei negri a quelli ecologisti, e così via.

I movimenti sociali sono un sogno e un segno: essi dicono che la società non si riduce al consenso manipolato degli apparati.

“I movimenti non sono fenomeni residuali dello sviluppo o manifestazioni di scontento da parte di categorie marginali. Non sono solo il prodotto della crisi, gli ultimi effetti di una società che muore. Sono al contrario il segno di ciò che sta nascendo.

“I movimenti indicano una trasformazione profonda nella logica e nei meccanismi che guidano la società. Come i profeti (e come certi sogni, ndr) essi ‘parlano avanti’, annunciano ciò che si sta formando senza che ancora ne sia chiara la direzione e lucida la coscienza”.¹

I movimenti collettivi, quando usano gli strumenti, i metodi di lotta non violenta, la forza dell’ironia, del sarcasmo, dell’Utopia, esprimono un bel bisogno: che il potere si renda visibile. Danno così vita ad un sogno di indescrivibile bellezza: che l’ingiustizia sociale possa essere annientata; che l’uguaglianza fra i popoli sia realizzata; che la discriminazione razziale venga sconfitta; che la pace nel mondo possa trionfare. Il linguaggio è quello del sogno che non si identifica con la squallida realtà e spera che un domani migliore per tutti ci possa essere, che possa il mondo mutare aspetto e assumere un volto più sereno e pacifico.

Se il potere (ma anche certi “contropoteri”, quelli che usano la violenza come assurdo, obbrobrioso, paradossale mezzo di “riscatto” sociale e umano) si identifica spesso con la truculenta realtà di cui si fa artefice (ingiustizia, soprusi, violenze), i movimenti sociali ne smascherano i meccanismi e si proiettano con la forza rivoluzionaria del sogno in avanti. Il potere (o il “contropotere” sanguinario) parla il linguaggio del passato o, nella migliore delle ipotesi, del presente, i movimenti sociali invece usano il linguaggio del futuro, della speranza che lotta contro la disperazione.

È quanto, a parole e con i fatti, ha concretizzato Martin Luther King (e gli altri

¹ A. Melucci, *L’invenzione del presente, Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 7.

rivoluzionari non violenti della Storia). Memorabile è rimasto un suo discorso, di cui riporto alcune parti:

“Non indugiamo nella valle della disperazione. Oggi, amici miei, vi dico: anche se dobbiamo affrontare le difficoltà di oggi e di domani, io continuo ad avere un sogno. E un sogno che ha radici profonde nel sogno americano.

“Ho un sogno, che un giorno questa nazione sorgerà e vivrà il significato vero del suo credo. noi riteniamo queste verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono creati uguali.

“Ho un sogno, che un giorno sulle rosse montagne della Georgia i figli degli schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità

“Ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, dove si patisce il caldo afoso dell’oppressione, si trasformerà in un ‘oasi di libertà e di giustizia.

“Ho un sogno, che un giorno i miei quattro bambini vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per l’essenza della loro personalità.

“Oggi ho un sogno!

“Ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà innalzata, ogni monte e ogni collina saranno abbassati, i luoghi scoscesi diverranno piani, e i luoghi tortuosi diventeranno dritti, e la gloria del Signore sarà rivelata, e tutte le creature la vedranno insieme.

“Questa è la nostra speranza. Questa è la fede che porterò con me (...). Con questa fede potremo cavare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza.

“Con questa fede potremo trasformare le stridenti discordanze della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fraternità. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, schierarci insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi”.²

Se non ci fossero i grandi sognatori della Storia, coloro che insieme ad altri hanno fortemente desiderato una realtà diversa, l’uomo sarebbe rimasto nelle caverne. Bollare come delirio l’ansia e il sogno di libertà e di uguaglianza è solo un subdolo escamotage del potere costituito per mantenersi inalterato nella sua follia. Purtroppo, a volte, anche i movimenti sociali parlano, in maniera speculare, il linguaggio del potere che vorrebbero annientare: quello della violenza! Ma tutto questo non deve impedire di andare avanti, né può legittimare l’ingiustizia. Che ci siano individui necrofili che si infiltrano anche nei movimenti sociali (i quali o sono non violenti o non sono!), non deve produrre scoramento o portare alla conclusione che è tutto vano, che il mondo non lo si può e non lo si deve cambiare. È quello che vuole il potere costituito, che quando modifica l’assetto sociale e politico lo fa solo per sopravvivere e riciclarsi. Né deve deludere il fatto che a volte gli obiettivi che ci si è prefissi, sia a livello individuale che collettivo, nell’immediato non si realizzino.

La forza del sogno infatti è anche nella pazienza. I sogni, in fin dei conti, vanno anche oltre l’esistenza individuale. L’uomo stesso va oltre la sua stessa esistenza terrena: in tal senso i sogni sono fatti della sua stessa stoffa e lui della loro.

Ancora magnificamente Martin Luther King:

“Immagino che uno dei grandi tormenti della vita sia che non smettiamo mai di cercare di terminare quel che non può essere terminato. Ci viene imposto di farlo. E così anche noi, come Davide, in tante circostanze della vita dobbiamo arrenderci ai fatti: i nostri sogni non si sono realizzati.

“La vita è una serie continua di sogni infranti. Il Mahatma Gandhi si è adoperato per

² M. L. King, *Autobiografia*, Mondatori, Milano 2000, p. 229.

anni e anni per l'indipendenza del suo popolo. Ma Gandhi ha dovuto arrendersi al fatto di essere stato assassinato e di morire con il cuore spezzato, perché il paese che voleva unificare alla fine è stato diviso fra India e Pakistan, in conseguenza del conflitto fra indù e musulmani.

“Woodrow Wilson sognava una Lega delle Nazioni, ma è morto prima che la promessa fosse esaudita.

“Paolo apostolo a un certo punto dice di voler andare in Spagna. Era il suo sogno più grande, portare il vangelo in quella regione. Paolo non è mai andato in Spagna; è finito nella cella di un carcere di Roma. Così è la vita.

“Tanti fra i nostri antenati cantavano canti di libertà. E sognavano il giorno in cui sarebbero usciti dalla schiavitù, dalla lunga notte dell'ingiustizia. E cantavano certe piccole canzoni: “Nessun o sa i guai che ho patito, nessuno lo sa, soltanto Gesù”. Pensavano a giorni migliori e accarezzavano il loro sogno. E dicevano: “Sono tanto felice, perché i dolori non durano per sempre. Tra poco, tra poco, deporò il mio pesante fardello “. E cantavano così perché avevano un sogno grande e potente; ma molti di loro sono morti senza vederlo realizzato.

“E ciascuno di voi, in un certo modo, sta costruendo una specie di tempio. La lotta c'è sempre. Ogni tanto ci fa perdere il coraggio. Ogni tanto diventa deludente. Alcuni di noi cercano di costruire un tempio della pace. Facciamo dichiarazioni contro la guerra, protestiamo, ma è come se con la testa volessimo abbattere un muro di cemento. Sembra che non serva a niente. E molto spesso, mentre si cerca di costruire il tempio della pace, si rimane soli; si resta scoraggiati; si resta smarriti.

“Ebbene, così è la vita. E quel che mi rende felice è che attraverso la prospettiva del tempo riesco a sentire una voce che grida: “Forse non sarà per oggi, non sarà per domani, ma è bene che sia nel tuo cuore. E bene che tu ci provi”. Magari non riuscirai a vederlo. Il sogno può anche non realizzarsi, ma è comunque un bene che tu abbia un desiderio da realizzare. È bene che sia nel tuo cuore”.³

³ Op. cit., pp. 363-364.